

# La trisomia 21? In Danimarca non esiste più. Aborto sistematico

Immaginate un Paese europeo che decida, e proclami con fierezza, di voler raggiungere l'obiettivo di essere gay free o black free. Sarebbe immediatamente oggetto di riprovazione internazionale, ricorsi a varie Corti, sollevazioni popolari. Un paradosso, certo, ma utile a comprendere come invece quando si tratta di disabilità, saltano tutte le tutele. L'esempio più eclatante viene dalla "civile" Danimarca, che già nel 2012 si era posta l'obiettivo di diventare uno Stato "Down Syndrome free" entro il 2030. Un incremento significativo alla ricerca? No, l'eradicazione della malattia attraverso l'eliminazione sistematica dei malati. I fatti dicono che l'obiettivo è in via di raggiungimento, stante che, col miglioramento delle diagnosi prenatali, oggi abortisce il 98% delle donne incinte a cui viene diagnosticato che il bimbo è affetto dalla sindrome. I dati non sono di un'associazione cattolica, ma del Cytogenisk Centralregister della clinica universitaria di Aarhus che ha certificato con la freddezza delle cifre le conseguenze della decisione

dell'Autorità sanitaria danese. Nel 2004 infatti, si è deciso di fornire la possibilità gratuita alle donne in attesa di effettuare una serie di esami di controllo che garantiscono la correttezza e la certezza della diagnosi al 99,3%: l'esame di screening prenatale non invasivo alla nona settimana di

gravidanza, la translucenza nucale alla dodicesima, ed eventualmente l'amniocentesi entro la ventesima.

E se il risultato dice che se il bambino ha la sindrome di

Down si abortisce nella quasi totalità dei casi, salvo pochissime eccezioni: nel 2014 sono nati 2 bambini Down per scelta, 32 per "errore diagnostico". Non va meglio nel resto d'Europa dove le percentuali sono molto simili. In Germania, con sullo sfondo i fantasmi nazisti dell'eutanasia dei bambini disabili, oltre il 90 per cento delle donne sceglie l'aborto se il bambino ha la trisomia 21. Un tema così sentito che anche un noto giornale ha dedicato uno speciale al caso dal titolo significativo:

*Ma anche altri Paesi europei, come Germania, Gran Bretagna e Spagna, si stanno avvicinando alla logica della "soluzione finale"*

"Chi può vivere?". In Gran Bretagna uno studio ha rivelato che il numero dei bambini Down tra il 1989 e il 2003 è sceso del 21 per cento. Analoga rilevazione del 2007 ha conteggiato in Olanda una percentuale di interruzioni di gravidanza pari al 92 per cento. In Spagna negli ultimi 25 anni il numero dei bambini Down è diminuito di più del 50 per cento: in soli quindici anni si è passati da un bambino trisomico su 600 nati a uno su mille, le percentuali di interruzioni di gravidanza toccano il 95%. Oltreoceano, gli Stati Uniti nel periodo 1974/2015 rilevano un calo nel numero di bambini Down del 30%. E l'Italia? Difficile avere numeri precisi sui bimbi nati ogni anno in Italia con sindrome Down (in media 1 ogni 1.200) e sui feti con diagnosi abortiti. Secondo Benedetto Rocchi, professore di economia dell'Università di Firenze che ha elaborato dati 2011 (relativi al 2009) dell'Istituto superiore di sanità, dell'Istat e dell'International Clearinghouse for Birth Defects Surveillance, nel 2009 sarebbero stati abortiti tra i 799 e i 1.309 bambini perché Down. Nel recentissimo volume "La sparizione dei bambini Down" di Roberto Volpi (Lindau), i numeri

appaiono in tutta la loro terribile ovvietà: in Europa e Italia «a parità di nascite, di due bambini Down che nascevano fino a trent'anni fa ne nasce meno di uno».

Eppure migliorare le capacità di diagnosi per i bambini Down può essere uno strumento virtuoso per trovare una terapia mirata e intervenire con una cura precoce sul gene alterato. Purtroppo dalla letteratura medica pubblicata da vent'anni a questa parte emerge come le ricerche sulla diagnosi prenatale della sindrome di Down siano almeno dieci volte superiori a quelle finalizzate a identificarne i meccanismi. Anche quando i risultati ci sono, come lo studio pubblicato su Nature nel 2013 da un gruppo di ricercatori di tre diverse università nordamericane che evidenziava come il difetto genetico responsabile della sindrome di Down possa essere corretto. La ricerca era ancora allo stadio della sperimentazione in vitro, ma dimostrava che è possibile intervenire direttamente per silenziare il cromosoma "in più" responsabile della sindrome di Down.

*Emanuela Vinai*

© RIPRODUZIONE RISERVATA